

Paola Castellucci - Sara Mori, *Suzanne Briet nostra contemporanea. Con la prima traduzione italiana di 'Qu'est-ce que la documentation?' (1951)*, Milano-Udine, Mimesis, 2022, 192 p., (Libricolae, 12), ISBN 978-88-575-8200-9, € 18,00.

Il volume di Paola Castellucci e Sara Mori è una lettura imprescindibile per coloro che a vario titolo si occupano di discipline del libro da qualsiasi punto di vista. Lettura imprescindibile e di grande suggestione, non solo per il contenuto di spiazzante attualità, ma per la capacità di Castellucci di rendere vividamente la figura di Suzanne Briet, e la sua importanza nel panorama novecentesco. La figura di Briet, forse non sufficientemente studiata, e la sua opera ancora non tradotta, hanno sicuramente avuto la fortuna di trovare studiosi attenti e sensibili in grado di rendere loro il dovuto omaggio e forse di riportare all'attenzione del pubblico contemporaneo tematiche che sembravano "passate di moda", ma che invece sono forse più urgenti di quanto non si possa pensare a una prima riflessione superficiale. A una introduzione di Paola Castellucci sulla figura di Suzanne Briet segue la traduzione di *Che cos'è la documentazione?* e una riflessione di Sara Mori sulle ragioni della traduzione e un breve profilo biografico.

Chi è stata Suzanne Briet, *sleeping beauty* secondo Paola Castellucci? In estrema sintesi, i dati biografici – nata nel 1894, morta nel 1989, bibliotecaria alla *Bibliothèque Nationale*, scrittrice, fondatrice dell'*Union française des organismes de documentation* e dell'*Institut national de techniques de la documentation*, pioniera nel campo della scienza

dell'informazione e della documentazione, soprannominata per questo «Madame Documentation» – non rendono la sua importanza e il ruolo dell'opera *Qu'est-ce que la documentation?*, come ben testimoniato nel saggio di Mori. E dal testo di Mori emergono chiaramente le difficoltà che le traduttrici hanno dovuto affrontare, sia per quanto riguarda la scrittura asciutta e sintetica di Briet, sia per i numerosi termini riferiti a tecnologie dell'epoca ormai in disuso da tempo: il lettore si trova immerso in un mondo scomparso, che sembra un passato remoto, ma che solo fino a pochi decenni fa era l'avanguardia.

La scrittura di Castellucci consente al lettore di immergersi nel mondo di Briet e di arrivare a una comprensione dell'importanza della figura della studiosa francese e del perché la sua opera sia ancora così attuale, con grazia ed estrema capacità di focalizzare gli aspetti fondamentali del lavoro della studiosa sul concetto di documentazione, senza cedimenti alla pedanteria, ma con un susseguirsi di pensieri suggestivi in grado di stimolare la curiosità.

*Che cos'è la documentazione?* con le sue tre programmatiche parti – *una tecnica del lavoro intellettuale, una specifica professione, una necessità del nostro tempo* – se da un lato presenta uno spaccato di un mondo pionieristico dal punto di vista delle possibilità offerte dalla tecnologia, rispetto alla realtà attuale, dall'altro presenta spunti che ancora oggi non hanno perso la loro portata e che fanno giustamente titolare «nostra contemporanea» alle autrici del volume, per la capacità di fissare le questioni fondamentali della disciplina e del lavoro connesso. Infatti, una frase quantomeno, fra le tante che costellano lo scritto di Castellucci, dovrebbe far riflettere: «nuove tecnologie, e nuove tecniche, e nuovi oggetti di scrittura e conoscenza. La documentazione ha intercettato prima di altri il movimento che porterà alla definizione di ambiti disciplinari, metodi, valori. I vecchi “soggetti” possono essere rinominati» (p. 51).

E sempre come afferma Castellucci «in *Che cos'è la documentazione* vengono così attivate due misure dello sguardo: da una parte la descrizione ravvicinata dell'ambito disciplinare; dall'altra, una visio-

ne dall'alto che offre una mappatura del contemporaneo e delinea un pensiero progressista rispetto alla politica della ricerca» (p. 59); in questo modo anche il lettore del XXI secolo è in grado di entrare nel mondo della documentazione senza ulteriori ausili e di valutare quanto il pensiero e le riflessioni non abbiano subito il tempo, nonostante inevitabili quanto già accennate “archeologie tecnologiche”: cambiano gli strumenti ma le finalità che soggiacciono al lavoro restano immutate.

Fra i vari aspetti rilevanti dell'opera c'è la convinzione dell'autrice dell'importanza di una comprensione socialmente informata e culturalmente mediata dei documenti e delle istituzioni di documentazione, nonché una visione del documentalista come figura proattiva nella creazione dei documenti, in grado di adattarsi alla realtà delle nuove tecnologie. Così facendo, Briet in un certo senso sfida, e va oltre, le nozioni tradizionali di biblioteconomia e biblioteche e di professionisti dell'informazione. Non solo, quanto sta emergendo nelle più attuali riflessioni biblioteconomiche circa l'importanza di assumere un atteggiamento critico rispetto alla disciplina e alla necessità di andare oltre l'idea di una cultura per aprirsi a diverse “culture”, è già presente nel testo di Briet, rendendolo davvero contemporaneo. Come afferma Day nel suo commento all'opera: «Briet's understanding of documentation marks the importance of particular, more “localized” or specialized cultures in terms of their material needs, their specialized vocabularies, and the techniques and technologies needed to provide documentary services to these group».

In un periodo storico in cui le nuove tecnologie stanno portando a una radicale ridefinizione del concetto di documento, a un ampliamento delle modalità di creazione, produzione, distribuzione e fruizione dei “documenti”, a una diversificazione dei potenziali utenti di questi documenti, e a uno spostamento dal centro dell'attenzione dei tradizionali supporti della conoscenza registrata, una rilettura di Briet, e una riflessione su quanto afferma relativamente alla documentazione, potrebbe essere proficua per affrontare con lucidità, e senza

pregiudizi legati alle abitudini consolidate, il rapporto fra coloro che si occupano della gestione documentale e coloro che dovrebbero essere i destinatari di questo lavoro fondamentale, per la mediazione e la fruizione di quanto realizzato e non sempre messo a disposizione da parte delle istituzioni che di questo si dovrebbero occupare.

*Lucia Sardo*